



HAL
open science

**Valla e l'edizione di Livio di Arnold Drakenbroch
(1738-1746). Per lo studio della filologia classica nel
settecento.**

Ginette Vagenheim

► **To cite this version:**

Ginette Vagenheim. Valla e l'edizione di Livio di Arnold Drakenbroch (1738-1746). Per lo studio della filologia classica nel settecento.. Lucia Bertolini; Donatella Coppini; Clementina Marsico. Nel cantiere degli umanisti. Per Mariangela Regoliosi, Polistampa, pp.1333-1340, 2014. hal-01844868

HAL Id: hal-01844868

<https://normandie-univ.hal.science/hal-01844868>

Submitted on 13 Sep 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

NEL CANTIERE DEGLI UMANISTI

PER
MARIANGELA REGOLIOSI

a cura di

LUCIA BERTOLINI, DONATELLA COPPINI

e

CLEMENTINA MARSICO

Tomo III



EDIZIONI POLISTAMPA

luogo nel 1484, anno della temuta congiunzione di Giove e Saturno nel segno dello Scorpione.³⁸ Da questo anno, al quale alludeva anche Cristoforo Landino nel *Comento alla Commedia di Dante*,³⁹ avrebbe avuto appunto inizio una nuova era, quella della *renovatio mundi*, contrassegnata da una profonda *sympátheia* fra cristianesimo e antica sapienza d'Oriente.

Le problematiche che ho mostrato in questa sede costituiscono solo un esiguo campionario dei numerosi nodi interpretativi presentati dall'opera del Nesi, che senza dubbio hanno determinato la mancanza a tutt'oggi di una edizione critica di questa complessa e singolare opera poetica.

³⁸ Cf. E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1961, p. 157; ID., *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 24; I.P. CULIANU, *Eros e magia nel Rinascimento. La congiunzione astrologica del 1484*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, pp. 265-79.

³⁹ Cf. C. LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno editrice, 2001, p. 839, in riferimento a *Inf.* XXIV 1-15.

VALLA E L'EDIZIONE DI LIVIO DI
ARNOLD DRAKENBORCH (1738-1746).
PER LO STUDIO DELLA FILOLOGIA CLASSICA
NEL SETTECENTO

1. *Le fonti manoscritte e stampate nell'edizione di Drakenborch*

Arnold Drakenborch nasce a Utrecht nel 1684, ove segue l'insegnamento di filologia di Johann Georg Graevius (1632-1703) e di Pieter Burmann il Vecchio (1668-1741) e il corso di legge di Cornelius van Eck (1662-1732). Nel 1704 presenta, sotto la direzione del Burmann, una *Dissertatio philologico-historica de Praefectis Urbis* e nel 1707 ottiene il grado di dottore in legge con una dissertazione intitolata *De officio praefectorum praetorio*; tuttavia, Drakenborch manifesta una predilezione per gli studi filologici e succede a Burmann nella cattedra di storia e filologia che occuperà fino alla morte nel 1748. Tra il 1738 e il 1746 Drakenborch pubblica l'opera che lo rese noto, cioè la sua colossale edizione della storia romana di Tito Livio in sette volumi.¹

¹ Ringrazio il Professor Michael Reeve per avermi suggerito la presente ricerca. Ringrazio Marielle de Franchis per il prezioso aiuto. Su Drakenborch si consulterà: H. BRUGMANS, *Arnold Drakenborch*, in *Nieuw Nederlandisch Biografisch Woordenboek*, VIII, Leiden, Verlag Sijthoff, 1930, pp. 429-30. Drakenborch pubblicò le opere seguenti: *Dissertatio de praefectis urbis*, Utrecht, ex officina Guilielmi vande Water, 1704 (ristampata a Francoforte nel 1752 con una vita dell'autore); *C. Silius Italicus cum notis variorum*, Utrecht, apud Guilielmum vande Water, 1717; *Oratio funebris in obitum viri celeberrimi Francisci Burmanni*, Utrecht, apud Guilielmum vande Water, 1719; *Oratio panegyrica in Natalem Saecularem Academiae Trajectinae*, Utrecht, apud A. van Megen, 1736; *Breves positiones quibus historia Foederati Belgii [...] illustrantur*, Utrecht, [s. n.], 1737; *Oratio funebris in obitum viri celeberrimi ac plurimum venerandi Hieronymi Simons van Alphen*, Utrecht, apud A. van Megen, 1743; *Aanhangsel op de Kerkelijke Oudheden van Nederland*, Utrecht, Besseling, 1744; *Redevoering gedaan voor den Doorlugtigste Vorst en Heere W.C.H. Friso, Prins van Oranje en Nas-*

NEL CANTIERE DEGLI UMANISTI

PER
MARIANGELA REGOLIOSI

a cura di

LUCIA BERTOLINI, DONATELLA COPPINI

e

CLEMENTINA MARSICO

Tomo III



EDIZIONI POLISTAMPA

luogo nel 1484, anno della della temuta congiunzione di Giove e Saturno nel segno dello Scorpione.³⁸ Da questo anno, al quale alludeva anche Cristoforo Landino nel *Commento alla Commedia di Dante*,³⁹ avrebbe avuto appunto inizio una nuova era, quella della *renovatio mundi*, contrassegnata da una profonda *sympátheia* fra cristianesimo e antica sapienza d'Oriente.

Le problematiche che ho mostrato in questa sede costituiscono solo un esiguo campionario dei numerosi nodi interpretativi presentati dall'opera del Nesi, che senza dubbio hanno determinato la mancanza a tutt'oggi di una edizione critica di questa complessa e singolare opera poetica.

³⁸ Cfr. E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1961, p. 157; ID., *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 24; I.P. CULIANU, *Eros e magia nel Rinascimento. La congiunzione astrologica del 1484*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, pp. 265-79.

³⁹ Cfr. C. LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno editrice, 2001, p. 839, in riferimento a *Inf.* XXIV 1-15.

VALLA E L'EDIZIONE DI LIVIO DI
ARNOLD DRAKENBORCH (1738-1746).
PER LO STUDIO DELLA FILOLOGIA CLASSICA
NEL SETTECENTO

1. *Le fonti manoscritte e stampate nell'edizione di Drakenborch*

Arnold Drakenborch nasce a Utrecht nel 1684, ove segue l'insegnamento di filologia di Johann Georg Graevius (1632-1703) e di Pieter Burmann il Vecchio (1668-1741) e il corso di legge di Cornelius van Eck (1662-1732). Nel 1704 presenta, sotto la direzione del Burmann, una *Dissertatio philologico-historica de Praefectis Urbis* e nel 1707 ottiene il grado di dottore in legge con una dissertazione intitolata *De officio praefectorum praetorio*; tuttavia, Drakenborch manifesta una predilezione per gli studi filologici e succede a Burmann nella cattedra di storia e filologia che occuperà fino alla morte nel 1748. Tra il 1738 e il 1746 Drakenborch pubblica l'opera che lo rese noto, cioè la sua colossale edizione della storia romana di Tito Livio in sette volumi.¹

¹ Ringrazio il Professor Michael Reeve per avermi suggerito la presente ricerca. Ringrazio Marielle de Franchis per il prezioso aiuto. Su Drakenborch si consulterà: H. BRUGMANS, *Arnold Drakenborch*, in *Nieuw Nederlandisch Biografisch Woordenboek*, VIII, Leiden, Verlag Sijthoff, 1930, pp. 429-30. Drakenborch pubblicò le opere seguenti: *Dissertatio de praefectis urbis*, Utrecht, ex officina Guilielmi vande Water, 1704 (ristampata a Francoforte nel 1752 con una vita dell'autore); *C. Silius Italicus cum notis variorum*, Utrecht, apud Guilielmum vande Water, 1717; *Oratio funebris in obitum viri celeberrimi Francisci Burmanni*, Utrecht, apud Guilielmum vande Water, 1719; *Oratio panegyrica in Natalem Saecularem Academiae Trajectinae*, Utrecht, apud A. van Megen, 1736; *Breves positiones quibus historia Foederati Belgii [...] illustrantur*, Utrecht, [s. n.], 1737; *Oratio funebris in obitum viri celeberrimi ac plurimum venerandi Hieronymi Simons van Alphen*, Utrecht, apud A. van Megen, 1743; *Aanhangsel op de Kerkelijke Oudheden van Nederland*, Utrecht, Besseling, 1744; *Redevoering gedaan voor den Doorlugtigste Vorst en Heere W.C.H. Friso, Prins van Oranje en Nas-*

Fin dal titolo si scopre l'ampiezza delle fonti, pubblicate e inedite, che servirono di fondamento alla sua edizione, elaborate dagli eruditi che prima di lui avevano corretto, commentato ed edito il testo liviano, a cominciare da Lorenzo Valla (1407-1457) e dalle sue *Emendationes in Titum Livium*:

T. Livii Patavini Historiarum ab Urbe condita libri qui supersunt omnes, cum L. Flori Epitome decadum XIV, et notis integris Laur. Vallae, M. Ant. Sabellici, Beati Rhenani, Sigism. Gelenii, Henr. Loriti Glareani, Car. Sigonii, Fulvii Ursini, Franc. Sanctii, J. Fr. Gronovii, Tan. Fabri, Henr. Valesii, Jac. Perizonii, Jac. Gronovii, excerptis Petr. Nannii, Justi Lipsii, Fr. Modii, Jani Gruteri, nec non ineditis Jani Gebhardi, Car. And. Dukeri et aliorum; curante Arn. Drakenborch qui et suas adnotationes adjecit. Accedunt supplementa deperditorum T. Livii librorum a Joh. Freinshemio concinnata.²

Nella prefazione, Drakenborch reitera il suo intento di presentare gli *homines docti*

quos Livius commentatores nactus est, emendationibus, scholiis, ac notis, in hac editione aut ex prius publicatis recensis, aut nunc demum in lucem publicam productis, quibusque auxiliis instructi eas conscripserint,

e di concludere con l'esposizione delle proprie ricerche: «in meis in principem rerum a Romanis gestarum historicum notis et observationibus».

Se l'opera di Drakenborch costituisce una fonte preziosa per risalire agli esordi degli studi liviani, essa permette anche di scoprire la storia più recente e l'uso che fece Drakenborch delle informazioni dei suoi

sauw enz. toen Zijne Hoogheid tot Stadhouder, Capitein en Admiraal Generaal van de Provincie van Utrecht enz. ingehuldigd wierd, op den 27sten July 1747, Utrecht, Kroon en Besseling, 1747.

² Cito dall'edizione Amstelaedami, apud J. Wetstenium et G. Smith; Lugduni Batavorum, apud S. Luchtmans, 1738-1746 (d'ora in poi: DRAKENBORCH, *T. Livii Patavini Historiarum*).

predecessori; egli poté sfruttare, ad esempio, le osservazioni fatte da Pietro Lambecio (1628-1680), allora curatore della biblioteca imperiale, circa un codice ivi custodito. Si tratta del famoso *codex Laurisheimensis*, scoperto da Simone Grynaeus (1493-1541) nell'abbazia di Lorsch, unica fonte per i libri XLI-XLV:

Fuit unicus ille Laurisheimensis, qui postquam Simon Grynaeus ultimos quinque superstites Livii libros inde in medium protulisset, Vindobonam missum in augustissimam caesarem immigravit.

Nelle sue osservazioni, che Drakenbroch pubblica per intero alla fine dell'edizione,³ Lambecio propone una revisione completa del codice, il cui testo era stato pubblicato da Grynaeus in calce all'edizione liviana stampata da Hieronimo Froben (1501-1563) a Basilea nel 1531:

Ea autem me docuit [sc. Lambecius] «volumen illud membranaeum ante mille et aliquot centenos annos totum maiusculis literis, et quidem antiquissimo more, sine ulla singularum vocum distinctione, exaratum, eamque ob rem doctissimis et in veterum codicum manuscriptorum tractatione exercitatissimis viris lectu difficile esse; et quamvis Simon Grynaeus in adornanda quinque illorum librorum Livianorum editione magnam adhibuerit diligentiam, valde tamen necessarium esse, ut illa editio cum ipso autentico manuscripto a capite ad calcem adtentissime adcurantissimeque conferatur; superesse enim non mediocre variantium lectionum spicilegium, quod se alias summa industria et fide exhibiturum in peculiari quadam dissertatione».

In modo simile, Drakenborch ottenne, attraverso Thomas Coke, barone di Lovel e futuro conte di Leicester,⁴ le collazioni del codice che

³ «Excerptum ex Petr. Lambecii bibliotheca vindobonensi de antiquissimo Livii codice manuscripto» (DRAKENBORCH, *T. Livii Patavini Historiarum*, p. 223).

⁴ Egli diventerà conte di Leicester nel 1744 e fonderà Holkham Hall che conserva nella sua biblioteca alcuni dei codici liviani che gli appartenevano, chiamati *Loveliani* da Drakenborch. Sulla sua vita si veda A.M.W. STIRLING, *Coke of Norfolk and His Friends. The Life of Thomas William Coke, First Earl of Leicester of Holkham*, New York, John Lane Company, 1908, p. 62.

egli chiama *Florentinus* (il manoscritto Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63, 20) eseguite da Antonio Maria Salvini (1653-1729) un anno prima della sua morte, nel 1728.⁵

L'identificazione dei codici liviani utilizzati dai suoi predecessori, e il loro eventuale recupero, costituisce senz'altro lo scopo principale della larga rassegna delle fonti effettuate da Drakenborch; egli non esita a risalire il più lontano possibile nelle fonti, che si incastrano nella sua edizione come le bambole russe, per scoprire lezioni di codici non più accessibili, come l'antico esemplare del testo liviano proveniente dalla biblioteca di Benedetto Cornaro,⁶ emendato da Marco Antonio Coccio (1436-1505) su richiesta pressante dell'erudito comense Bernardinus Herasmus che lo pubblica a Venezia nel 1491.⁷ Drakenborch poté consultare una seconda serie di correzioni del Sabellico nell'edizione liviana stampata a Parigi da Michael Vascosan (1500-1576) nel 1543;⁸ nello stesso modo conobbe le correzioni eseguite dall'erudito viterbese Latino Latini (1513-1593) su di un codice regio di Alfonso d'Aragona, che Drakenborch giudicò diverso da quello usato dal Panormita (1394-1471) sulla base del suo contenuto («continentur collatio, primo codicis Regum Aragonum Neapolitanorum, qui decem primos libros exhibebat»), e sul codice Brancaleone («deinde codicis Brancaleonis, qui belli

⁵ STIRLING, *Coke of Norfolk*, p. 320; sul Salvini si veda M.P. PAOLI, *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un «letterato» nella Firenze di fine Seicento*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècles)*, sous la direction de J. BOUTIER – B. MARIN – A. ROMANO, Roma, École française de Rome, 2005, pp. 501-44.

⁶ «Eius duplices in Livium extant annotationes. Alterae breviores, sed plures, et ipso Sabellico teste, numero ducentae et amplius inscriptae sunt magnifico et praestanti viro Benedicto Cornario, patricio veneto; ex cuius ornatissima bibliotheca Sabellicus se vetustius nactum esse exemplar testatur, ad quod Livium, precibus Bernardini Herasmii Novocomensis inductus, recensuit».

⁷ *Titi Livii Historiae romanae decades I, III-IV, cum Johannis Andreae epistola et L. Flori epitome decadum XIV. Praemittuntur M. A. Sabellici epistola et annotatione*, Venetiis, B. Herasmus, 1491.

⁸ *T. Livii Patavini Scriptoris Clarissimi ex XIII Decadibus Historiae Romanae ab Urbe Condita, Decades, prima, tertia, quarta, et quinta dimidium*, Parisiis, Michaëlis Vascosani et Odoino Paruo, 1543.

Hannibalici historiam enarrabat»). Le doppie correzioni confluirono in seguito nell'edizione veneta del 1541.⁹

Altrove Drakenborch lamenta la poca precisione dei suoi predecessori nell'indicare i codici adoperati, come nel caso di Beato Renano e Sigismondo Gelenio («non satis aperte codicum, quos adhibuerunt, auxilium indicavit»), nonostante l'impegno del primo a ricercare ovunque codici liviani («per collegia simul et coenobia»).

Proseguendo l'elenco delle sue fonti, Drakenborch cita altri lavori che poté sfruttare, come le collazioni fatte da Thomas Hearne (1678-1735) mentre era assistente bibliotecario alla Bodleian Library su sei codici oxoniensi, pubblicata nel 1708.¹⁰ Sfruttò ugualmente le schede inedite mandategli da Genova nel 1722 da un suo discepolo, Isaacus Sweersius:

Ex notitia tamen codicum manuscriptorum Livii, in quibusdam Italiae, praesertim vero Romanis bibliotecis superstitem, quam vir nobilissimus ac doctissimus Isaacus Sweersius, quondam discipulus meus, anno 1722 per Italiam peregrinatus, Genua ad me misit, didici, unum eorum anno 1415 scriptum fuisse, alterum etiam seculi, quintodecimi codicem videri.

Nella sua rassegna degli studi liviani anteriori, Drakenborch illustra inoltre in modo preciso alcuni aspetti del metodo filologico degli umanisti, ricordando, ad esempio, la scelta di Renano e Gelenio di procedere *ope codicum* per sanare i passi corrotti della tradizione testuale

⁹ «Uterque autem codex commissus est cum editione liviana, quae Venetiis anno 1541 apud haereditas Lucae Antonii prodit» (DRAKENBORCH, *T. Livii Patavini Historiarum*, p. LXVII). Si tratta dell'edizione seguente: *T. Livii Patavini Latinae historiae principis Decades tres cu[m] dimidia: quod nunc demum ad uetera contulerimus exemplaria, ubi quantum sit deprehensum mendorum facile indicabunt, doctissimae [...] beati Rhenani et Sigismundi Galenij adiunctae annotationes; addita est chronologia Henrici Glareani*, Venetiis, apud haereditas Lucantonii Iuntae, 1541.

¹⁰ «Sex codicibus oxoniensibus usus est: quorum quidam ternas operis Liviano partes, alii unam continebant; unde factum est ut ad decem primos Livii libros quinque, ad bellum punicum secundum, et ad decem sequentes duorum codicum excerpta numerare potuerit».

«inter eos autem convenit veteres auctores emendandi solius ingenii et eruditionis adminiculis recte administrari non posse»). Non esita invece a indicare che le *annotationes* di Enrico Glareano (1488-1563),¹¹ pubblicate a Basilea nel 1540, non furono condotte su codici bensì su edizioni a stampa che egli chiama in modo indifferenziato *libros, codices, vetustiores codices, vetustiora exemplaria*.¹²

Egli studia in modo attento il contributo di ogni studioso alla correzione del testo liviano, plaudendo, ad esempio all'integrazione di Fulvio Orsini (1529-1600) di tre parole (*Capitolium ad alterum*) ad un passo della V Decade (XLV 41, 11: «ego qui de illo triumphavi ab alterius funere filii curru in <Capitolium ad alterum> ex Capitolio prope iam exspirantem veni»).¹³ Drakenborch riporta il giudizio dell'Orsini sulla presunta origine della corruzione e cioè il turbamento del copista davanti alla doppia occorrenza della parola *Capitolium* («locusque [...] mutilus et mendosus ex oscitantia librarii, qui deceptus videtur ob vocem Capitolii a Livio bis positam»),¹⁴ aggiungendo il proprio parere sulla causa di un altro errore tramandato nello stesso passo dal *codex Laurisheimensis* e cioè la parola *curru* corrotta in *currum* a causa della prossimità della preposizione *in* («hinc patebit, vocis "currum", ut habet codex unicus, ultimam literam natam esse ex sequenti vocula "in"»); infine, Drakenborch precisa che Latini adottò la congettura dell'Orsini nel suo lavoro di revisione del codice Brancalione («optime idem nihil verius videtur Ursini emendatione quam et Latinus adoptavit»)¹⁵ che si

¹¹ *T. Livii Patavini Decadas annotationes T. L. Glareani*, Basileae, M. Isingrinus, 1540.

¹² «Glanearus (annotationes suas) Carolo quinto imperatori dedicatas anno 1540 Michaeli Isingrinio excudendas tradidit simul cum chronologia [...]. Quibus subsidiis comparatis se ad Livii recensum Glanearus adcinxit, numquam lectorem docere dignatus est; nam generalibus tantummodo appellationibus "libros, codices, vetustiores codices, vetustiora exemplaria" passim laudavit».

¹³ «optime idem nihil verius videtur Ursini emendatione» (DRAKENBORCH, *T. Livii Patavini historiarum*, V [1743], p. 889).

¹⁴ Le note dell'Orsini furono pubblicate ad Anversa nel 1545 insieme all'edizione dei *Veterum historicorum fragmenta* raccolti dal suo amico Antonio Agustín.

¹⁵ DRAKENBORCH, *T. Livii Patavini historiarum*, V, p. 889.

conclude precisamente in questo punto, come risulta dalla descrizione nel *syllabus codicum*.¹⁶

2. *Le Emendationes di Valla al libro XXI della III Decade nell'edizione di Drakenborch*

Nel *syllabus codicum* pubblicato alla fine della sua edizione, Drakenborch elenca i codici usati per l'edizione dell'opera liviana;¹⁷ alcuni di essi sono ugualmente menzionati nell'esame delle *Emendationes* di Valla alla terza Decade,¹⁸ mentre altri codici sono più volte citati come i *Palat(ini)* (si tratta dei manoscritti Palatini latini 872, 874, 876 e 879 oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana). Tali codici erano stati citati dall'autore nella prefazione tra le fonti di Gebhard, precisando inoltre che i primi due Palatini erano migliori; il terzo, sempre secondo Gebhard, era molto simile al codice spirese nella terza parte («spirensi exemplari plurimum convenire, geminum, simillimum esse profitetur ad lib. 27.22.3»).¹⁹

Un primo esame condotto sull'uso fatto da Drakenborch delle *Emendationes* valliane al libro XXI ha rivelato alcune coincidenze con i

¹⁶ *Latini Latini Bibliotheca sacra et profana [...]*, Romae, 1677, p. 20: «f. 311v: ab alterius funere filii currum ex Capitolio] ab alterius funere filii curru in Capitolium ad alterum ex Capitolio. L(atinus)».

¹⁷ «Syllabus codicum quibus in Livio recensendo usus sum» (DRAKENBORCH, *T. Livii Patavini historiarum*, p. 318).

¹⁸ Essi appaiono secondo l'ordine seguente: 1) *Berolinensis*, 2) *Cantabrigiensis*, 3) *Florentinus Plut.* 63, 20, 4) *Gaertnerianus*, 5) *Hafniensis*, 6) *Harleianus primus*, 7) *Harvecampianus*, 8) *Lovelianus primus*, 9) *Lovelianus secundus*, 10) *Lovelianus tertius*, 11) *Lovelianus quartus*, 12) *Lovelianus quintus*, 13) *Recanatianus*, 14) *Vossianus*.

¹⁹ Drakenborch ricordava che le note di Gebhard eseguite sui codici Palatini e le «campanicae excerpta» erano state pubblicate nell'edizione del 1645 curata da Giovanni Federico Gronovio (1611-1671): «In primis decem Livii libris adfuisse sibi trimum codicum quondam palatinorum et campanicae excerpta, facta manu Jani Gebhardi quae ante plures annos ab amico Amsterodami accepta suo sumptu diligenter exscribi curavit» (J.F. GRONOVIVS, *Ad T. Livii Patavini libros superstites nota*, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriorum, 1645).

codici, in particolar modo con i cosiddetti *Palatini*. Drakenborch si era chiesto se alcuni codici fossero stati scritti prima o dopo il lavoro emendatorio di Valla. Egli aveva anche sottolineato come fosse a volte difficile capire se la lezione valliana fosse stata divinata *ope ingenii* o se fosse piuttosto frutto di una intelligente interpretazione di un passo mal redatto dal *librarius*, come nel caso del famoso «atque ita rectis saxis ut egre» che appare quasi nella stessa forma nel codice *Florentinus* («atque ita rectis axis tut aegre»). Tuttavia, soltanto uno studio complessivo delle ricerche condotte da Drakenborch sulle *Emendationes* valliane raccolte nell'*Antidotum in Facium* consentirà di trarre conclusioni pertinenti sia su di un eventuale procedere *ope codicum* di Valla,²⁰ sia sulla loro influenza nell'edizione di Drakenborch. Un tale studio si iscriverà nell'esame più largo dell'opera di Drakenborch, che includerà una ricerca esaustiva delle fonti manoscritte e stampate, e l'esame delle preziose informazioni che tale opera fornisce sulla storia del testo liviano e sullo sviluppo della filologia in epoca umanistica e nel Settecento.

²⁰ Il rimando è ovviamente a L. VALLE *Antidotum in Facium*, ed. M. REGOLIOSI, Padova, Antenore, 1986, IV, pp. 303-400.

SCHEDE SU POLIZIANO

I. Miscellanea I, 67

Nel cap. 67 della I centuria dei *Miscellanea* Angelo Poliziano commenta il verso 116 della satira I di Giovenale, «quaeque salutato crepitat Concordia nido»: un verso inserito in un ragionamento sulla crescente forza, «sanctissima maiestas» (112), che il denaro sta acquistando a Roma: una divinità alla quale non resta che innalzare un tempio come è stato fatto per la Pace, la Fede, la Vittoria, la Virtù.¹ Poliziano espone la situazione:

Pro comperto iam habetur ciconiam denique esse, qua concordiae repraesentaretur apud priscos effigies, atque ita versiculum Iuvenalis omnes interpretantur: «Quaeque salutato crepitat Concordia nido»,

e aggiunge: «De eo tamen nullum omnino afferunt testimonium, quod auctoritatis adminiculo sustentetur», per passare alla risoluzione del problema attraverso la raccolta e la comparazione di varie *auctoritates*.

In alcuni scoli a Giovenale col nome *Concordia* si allude alla cicogna, che avrebbe avuto il nido sul tempio della Concordia,² mentre *crepitare*, riferito al becco della cicogna e inteso come «stridere», è presente in Ovidio *Met.* VI 97.³ Per altri scoli proprio questo riferi-

¹ Cfr. A. POLITIANI *Miscellaneorum centuria prima*, Firenze, Antonio Miscomini, 1489, c. k[VI]v (IGI 7959).

² Cfr. *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, ed. P. WESSNER, Leipzig, Teubner, 1931, p. 13.

³ Nel passo c'è anche l'abbinamento della cicogna con un tempio: «[...] sump-tis quin candida pennis / ipsa sibi plaudat crepitante ciconia rostro. / Qui superest solus, Cinyran habet angulus orbem, / isque gradus templi, natarum membra suarum, / amplectens saxoque iacens lacrimare videtur» (*Met.* VI 96-100).